

# I Piceni all'assedio di Roma

di Alighiero Massimi

**P**er i Greci dal Gargano al Po c'erano solo Umbri. Sul delta padano sbarcarono, secondo Ellanico di Mitilene, i Pelasgi e, secondo Erodoto, i Tirreni/Etruschi, provenienti dall'Asia Minore.

G. Colonna (p. 10) ritiene che a questa rappresentazione si accordi "il racconto della 'lunga marcia' degli Etruschi padani contro Cuma, datato con precisione tipicamente timaica al 524 a. C.". Gli Etruschi, al seguito dei quali si trovavano altre popolazioni italiche, e tra queste certamente anche i Piceni, sarebbero penetrati in Campania attraverso le valli molisane del Fortore e del Calore.

Tra Japigi e Umbri Eudoso di Cnido (sec. IV) collocava i *Phelessaii* (una volta identificati con i Peligni: oggi Colonna suggerisce come riferimento il Sabino *Volesus*), mentre Scilace di Carianda (sec. IV?) poneva i *Saunitai* (nome che nella tradizione manoscritta è corretto in un più probabile *Daunitai*). Scilace assegnava agli Umbri la città di Ancona e un santuario di Diomede, che non si riesce

a localizzare con precisione. Una glossa al suo *Periplo* indicava tra i *Saunitai/Daunitai* i *Peuketieis*, che correttamente gli studiosi identificano con i *Picentes* (omologati nel nome ai Peucezi della Japigia, ben più familiari di loro al lettore greco" (Colonna p. 11).

In un frammento papiraceo di Callimaco (*Actia* 4, 107 P.) si legge che, quanto i Peucezi (ossia i *Picentes*) assediavano la città di Roma, il romano Gaio uccise il loro comandante ma, ferito a una gamba, rimase zoppo. Non si ha notizia da altra fonte di un assedio di Roma da parte dei *Peucezi/Picentes*.

Lorenzo Braccisi (pp. 31-32) ritiene che l'assedio contro Roma debba riferirsi ai Galli e si chiede cosa abbiano a fare i Piceni con i Galli. La sua convinzione è che, trattandosi di Galli Senoni, immigrati recentemente nelle Marche, essi erano sentiti dalla storiografia come popolazione adriatica e, abitando nell'area settentrionale del Piceno, si prestavano facilmente a essere omologati ai Piceni. "Così stando le cose, non è inverosi-

mile che per un filone della pubblicistica, o della storiografia ellenica, i Galli evensori di Roma, in quanto Senoni, in quanto provenienti dal Piceno, possano essere stati scambiati e 'tout court' etichettati come Piceni, ossia Peucezi". Braccisi inoltre mette in evidenza la stretta relazione tra il territorio piceno e il recupero dell'oro pagato ai Galli dai Romani: infatti Camillo avrebbe inseguito i Galli, li avrebbe raggiunti tra Ancona e Pesaro e avrebbe recuperato l'oro.

In un passo degli *Stromati* (4, 56, 3) Clemente Alessandrino (sec. II d.C.), tra gli esempi di resistenza alla tortura, cita quello del romano Postumio il quale, prigioniero di un Peucezio, per non fare rivelazioni al nemico pose la mano sul fuoco e la lasciò bruciare senza batter ciglio. Il frammento di Callimaco e il passo di Clemente Alessandrino sembrano adattarsi più che ai Galli, i quali occuparono e incendiarono Roma, all'episodio di Porsenna, etrusco re di Chiusi, che, secondo la tradizione, assediò Roma nel tentativo di restituire la città a Tarquinio il Superbo, ma fu costretto a desistere per le eroiche gesta di Orazio Coclite, Muzio Scevola e Clelia.

Il Gaio di Callimaco, che per Braccisi indica un cittadino romano "totalmente privo di qualsiasi identità", fa pensare immediatamente a Orazio Coclite, il resistente del ponte Sublicio, mentre il Postumio di Clemente Alessandrino suggerisce chiaramente l'identificazione con Muzio Scevola, il quale, penetrato nel campo etrusco per uccidere il re e colpito per errore il suo segretario, punì la mano che aveva sbagliato ponendola su un braccio.

I nomi Gaio e Postumio sono pescati, senza impegno di personalizzazione, nella più comune onomastica romana ed esprimono la sostanziale indifferenza della storiografia greca per la precisione nei confronti delle vicende e dei personaggi occidentali. E' chiaro poi che in un'ottica adriatica e antietrusca i Piceni/Peucezi presero

il posto degli Etruschi, mentre erano solo alleati o, più precisamente, solo mercenari.

Mercenari piceni furono abitualmente al servizio degli Etruschi. La presenza sul versante tirrenico di molti oggetti (come i dischi-corazza geometrici e le sciabole di ferro) si spiega solo come corredo di mercenari piceni discesi lungo la valle del Tevere.

Che poi si tratti, con maggiore probabilità, di Porsenna anziché dei Galli, può essere suggerito da un'altra considerazione. Presso la città sabina di Cures è stato rinvenuto un cippo a forma di obelisco, su cui si trova un'iscrizione molto frammentaria e quindi di ardua lettura, ma con parole indubbiamente sudpicene: la stessa scrittura lapidaria è sudpicena e costituisce l'unico esempio sul versante tirrenico. "Il suo totale isolamento, a enorme distanza di tutte le altre iscrizioni del gruppo, e a sua cronologia tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. fanno nascere il fondato sospetto che possa riferirsi a un nucleo di Piceni venuti nel Lazio al tempo di Porsenna e quindi insediatisi nella parte del territorio curense al di là del Farfa" (Colonna p. 158).

A proposito si può anche ricordare, come del resto fa lo stesso Colonna, una notizia di Dionigi di Alicarnasso, il quale cita al di là dell'Aniene la città di *Piketia*. Forse in quel territorio erano stati sistemati, come coloni, gruppi di mercenari piceni.

Non è escluso, d'altra parte, che Porsenna stesso fosse di origine picena, come il Mamercio Asklaie (ascolano) di un'iscrizione etrusca: un grande capitano di ventura *ante litteram* che per i suoi meriti militari riuscì a diventare re di Chiusi.

**N. B. - Testo di riferimento:** *Catalogo della mostra "Piceni Popolo d'Europa", Edizioni De Luca, Roma 1999.*

*Ho usato il termine Piceni, seguendo gli autori citati, pur essendo convinto che Piceni non vada confuso con Picentes.*



Mercenari italici (picentes?) - Pittura funeraria del sec. IV a.C. (Museo Nazionale di Napoli)